

Parole di confine

*L'Alto Adige e il «mito»
del monolinguisma
Le analisi in un saggio*

di GABRIELE DE LUCA

Il Sudtirolo è di certo la provincia italiana nella quale si discute più assiduamente (e talvolta anche eccessivamente, senza cioè il necessario rigore) di apprendimento linguistico e di politica legata alla tutela e alla diffusione delle lingue. Ciò non è dovuto a una sorprendente inclinazione elettiva della maggioranza dei suoi abitanti, bensì alla contingenza storica di una terra di confine da sempre soggetta agli scambi e alle relazioni tra persone d'idioma diverso. Come sappiamo, dopo l'annessione da parte dello Stato italiano (1918), e soprattutto in seguito alla stolida politica di assimilazione praticata dal fascismo (1922-1943), questi scambi e queste relazioni hanno continuato purtroppo a manifestarsi con una patina di negatività. Là dove, almeno in teoria, l'estrema vicinanza tra parlanti di lingue diverse avrebbe potuto suggerire la possibilità di un contatto e di un reciproco arricchimento, nella pratica ha finito col prevalere invece una distanza controllata, in gran parte motivata dalla permanenza — al livello della coscienza collettiva — di paure e diffidenze mai completamente rielaborate. La cornice istituziona-

le dell'autonomia e la progettazione di un sistema scolastico basato sulla separazione (anche fisica) dei gruppi linguistici hanno poi finito col cristallizzare questa situazione, lasciando per molti anni irrisolti conflitti e irritazioni che da più di sessant'anni costituiscono la «tappezzeria» del discorso pubblico locale.

Nonostante la palese centralità di questo tema, finora non esisteva — nella pur vastissima bibliografia dedicata alla questione altoatesina/sudtirolese — un volume scientifico che ruotasse interamente sul ruolo svolto dalla politica linguistica e dal dibattito intorno alle lingue così come questi si sono progressivamente articolati nella nostra provincia. Siegfried Baur (professore associato di pedagogia generale e pedagogia sociale presso la facoltà di scienze della formazione dell'università di Bolzano/Bressanone), Giorgio Mezzalana (insegnante di L2, storico ed editorialista del *Corriere del Trentino-Corriere dell'Alto Adige*) e Walter Pichler (insegnante di materie letterarie e ricercatore di storia) hanno adesso colmato questa lacuna dando alle stampe un libro — *La lingua degli altri. Aspetti della politica linguistica e scolastica in*

Alto Adige – Südtirol dal 1945 ad oggi, Franco Angeli editore — che ricapitola in modo lucido ed esauritivo tutti gli snodi principali di

questa vicenda, e alla fine allarga il proprio punto di vista cercando di riflettere sugli sviluppi di un contesto che dovrebbe comportare «l'abbandono del concetto del monolinguisma come valore» (S. Baur) e dunque, si spera, anche il superamento della «nevrosi da confine» affiorata nell'epoca dei nazionalismi.

Senza entrare qui nel dettaglio della sua struttura, è opportuno notare che *La lingua degli altri* non è comunque un saggio che si rivolge soltanto a un pubblico specialistico. Conoscere l'evoluzione di una determinata concettualità (basti solo l'esempio del termine «immersione» o la vexata quaestio della «scuola bilingue»), esaminare i passaggi normativi che hanno portato all'introduzione di particolari forme d'insegnamento, ripercorrere le posizioni e le polemiche che hanno animato commissioni, progetti e convegni organizzati attorno alle problematiche linguistiche, tutto questo ci offre una imprescindibile piattaforma di documentazione e di analisi per capire in modo non superficiale come funzionano le dinamiche di potere

(ovvero d'inclusione e d'esclusione) della società in cui viviamo. Come si legge alla fine del libro, anche se «rimane innegabile il diritto delle minoranze nazionali alla tutela della propria lingua madre (...) ciò non legittima però una so-

pravvalutazione della propria lingua ed una difesa di questa da altri contatti linguistici. Dovrebbe, al contrario, condurre ad un'apertura consapevole verso mondi linguistici nuovi, sfidando la contaminazione e potenziando i contatti lin-

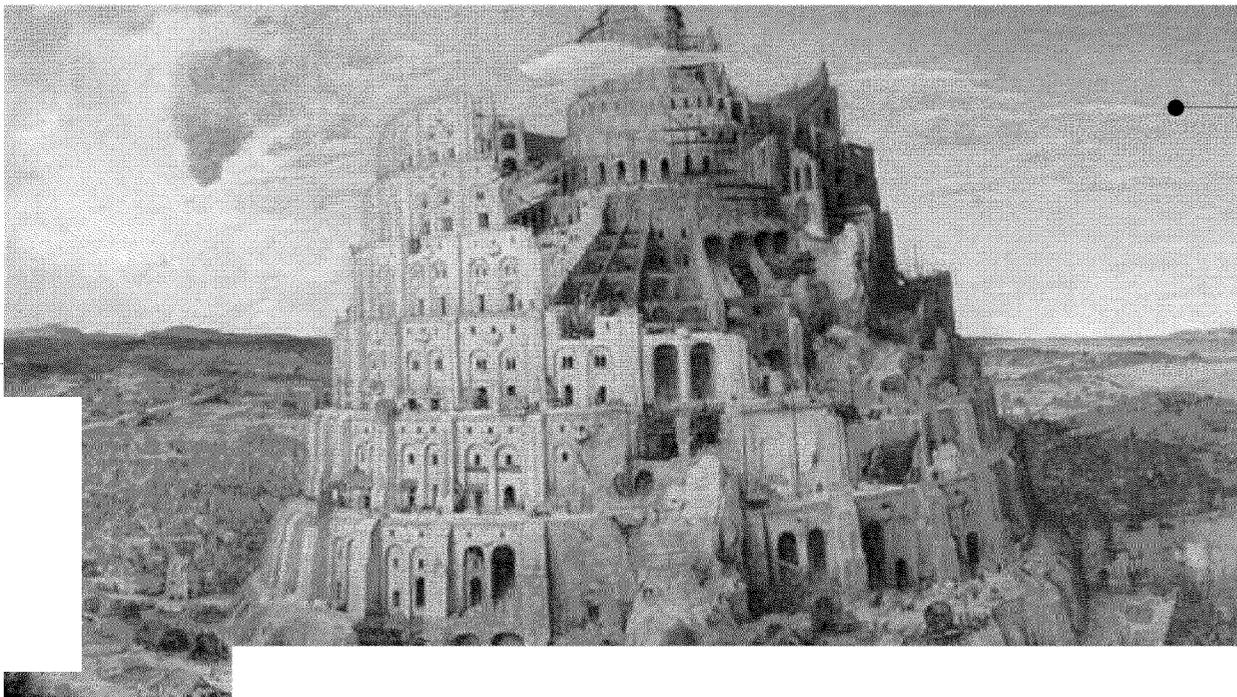
guistici e culturali come apporto nuovo alla propria dimensione culturale e linguistica». Ma per guardare al futuro occorre conoscere nel dettaglio la nostra provenienza. E questo libro è sicuramente uno strumento indispensabile per poter fare entrambe le cose.

Gli autori

Il volume presentato ieri, edito da **Franco Angeli**, è a cura di Sigfried Baur, Giorgio Mezzalana e Walter Pichler

Le riflessioni

Il diritto a conservare la propria identità linguistica non dovrebbe comportare una chiusura verso altri mondi



La Torre di Babele, simbolo della confusione linguistica. Nel libro «La lingua degli altri. Aspetti della politica linguistica e scolastica in Alto Adige» si riflette sul ruolo del mono e bilinguismo

